

Photolangage© e crisi istituzionale

Thierry Dumont & Geneviève Sabatier

Abstract

Riferiremo in quest' articolo di un'esperienza d'utilizzo del gruppo di mediazione di Photolangage©, in occasione di un intervento di formazione in un istituto che attraversava uno stato di crisi.

Parole chiave: Photolangage, mediazione, formazione, emergenza.

Introduzione e ipotesi

Siamo stati contattati dalla direzione di un istituto che desiderava promuovere un intervento di formazione, rivolto al gruppo dei curanti, per l'apprendimento del Photolangage©. Il nostro intervento era sotteso da due esigenze: da un lato, eravamo invitati a presentare *una mediazione*, dall'altro ad aiutare il gruppo a cui la presentavamo nell'acquisizione di tale metodologia. Il nostro obiettivo era che il Photolangage© fosse utilizzabile nel setting di un *lavoro di gruppo*.

Queste esigenze ci hanno motivato a proporre un lavoro con il Photolangage©. Rapidamente a seguito dei contatti preliminari al nostro intervento, individuammo un'ipotesi di lavoro che ci fece ritenere che l'istituto che aveva richiesto il nostro intervento, era alle prese con una crisi istituzionale. Questa crisi era vissuta sotto il doppio segno della sofferenza del gruppo dei curanti e dell'urgenza ad intervenire.

Grazie al lavoro fatto, dopo l'intervento di Photolangage©, sosteniamo l'ipotesi che l'utilizzo del Photolangage© in quel momento della storia istituzionale, ha permesso una rappresentazione del fantasma originario¹ attorno alla fondazione dell'istituto. Questa rappresentazione si è realizzata a due livelli: con il resoconto illustrato mediante le fotografie (utilizzate durante le sedute di Photolangage©, cosa che è specifica del metodo) e negli scambi verbali.

Cominceremo presentando l'istituto dove si è svolto l'intervento, la sua domanda tanto manifesta quanto latente e l'analisi che abbiamo fatto. Svilupperemo in seguito la descrizione della modalità di intervento che abbiamo sostenuto con la proposta di un lavoro di formazione, lo svolgimento dell'intervento di Photolangage© e le nostre ipotesi, individuate successivamente all'intervento. La nostra metodologia s'iscrive non in un resoconto "*per esteso*" delle sedute ma in una scelta dei punti forti negli scambi verbali da un lato, nelle presentazioni delle fotografie dall'altro. Diamo come

¹ Nel senso dove enuncia R.Kaës (1996) nel *Sofferenza e psicopatologia dei legami istituzionali*, Paris, Dunod, p. 14-15.

noti al lettore gli elementi del dispositivo e le consegne utilizzate nello svolgersi del lavoro di Photolangage©². Nel corso della trattazione, per rispettare la norma di discrezione enunciata in occasione del lavoro in gruppo, i luoghi e nomi utilizzati saranno fittizi.

Presentazione dell'Istituto

*"Là- su sulla montagna, la c' era un
vecchio chalet, pareti bianche, tetto di assicelle.."
(estratto di una vecchia canzone popolare francese.)*

L'istituto dove interveniamo si occupa della cura di pazienti che presentano malattie polmonari croniche gravi, tali pazienti affrontano gravi limitazioni nella vita quotidiana. Queste patologie hanno eziologie multiple: una fra queste è la dipendenza da nicotina. Altri pazienti accolti hanno patologie di multi- dipendenza: alcool, tabacco e medicine. L'istituzione non si occupa dell'assistenza di tossicodipendenti consumatori di droga pesante, secondo la nosologia in vigore. I pazienti che si trovano nell'istituto, sono passati per numerosi luoghi di cura , come sosteneva una assistente : "questo, è il luogo dell'ultima possibilità". Sul piano geografico, l'istituto è situato in un luogo isolato, lontano dai grandi centri urbani.

L'ideologia dell'istituto crea un riferimento univoco alla dinamica gruppale. Il gruppo con le interazioni che suscita, è investito di un ruolo di precursore e di sostegno per i processi di cambiamento ricercati nei pazienti. Questi sono ospedalizzati per una durata che va da una a molte settimane.

La cura dei pazienti si effettua nel corso del giorno, secondo vari assi di lavoro e d'approccio:

- a livello fisico: riabilitazione in piscina, *chinesiterapia* respiratoria, passeggiate,
- a livello medico-somatico : dietetica, "insegnamenti terapeutici",
- a livello psicologico: terapia di gruppo

La domanda

La direzione dell'istituto, che chiameremo "la montagna", ci chiede di intervenire sul gruppo di lavoro multidisciplinare per promuovere un lavoro sulla dinamica gruppale. Quest'azione è destinata in modo prioritario al gruppo di curanti che animano i gruppi "d'insegnamento terapeutico", con l'obiettivo di aiutarli nel loro lavoro. Questi gruppi prevedono la presenza di due curanti. Un curante riveste il ruolo di animatore, l'altro viene detto l'esperto. Ciascuno dei due curanti può essere a turno animatore o esperto.

² Si rimanda il lettore al testo di C. Vacheret et coll., 2000, *Photo, groupe et soin psychique*, Lyon, PUL.

L'esperto si occupa della trasmissione dell'"*insegnamento terapeutico*" cioè il discorso tecnico e teorico, supposto comportare modifiche di rappresentazioni nei pazienti riguardo alla malattia, soprattutto riguardo alle malattie da grave tabagismo. L'animatore gestisce gli scambi verbali e controlla la dinamica di gruppo.

Perfino nella formulazione della domanda, c'è sembrato che i curanti fossero alle prese con fenomeni di gruppo che ostacolavano l'efficacia del loro intervento terapeutico.

Apprendiamo che quest'approccio gruppale sistematico è stato avviato recentemente, e che, nello stesso tempo, l'istituto ha traslocato in un luogo nuovo.

"Alcuni curanti soffrono, alcuni pazienti mal respirano e tutti lavorano in gruppo..."

La nostra analisi

Situiamo in occasione del primo lavoro d'analisi della domanda, tre elementi caratteristici delle sfide impegnate in quest'azione di formazione:

La nozione di emergenza: Questa si spiega a molti livelli

- Con il ritmo dei contatti tra i richiedenti/istanze decisionali e noi stessi,
- Con la pressione che si installa di primo acchito e ci ingiunge di agire rapidamente e portare risposte immediate,
- Con la descrizione della forte sofferenza del gruppo.

"Alcuni curanti soffrono mentre lavorano in gruppo..."

Il funzionamento generatore di confusione:

Di primo acchito, siamo colpiti di constatare che le persone a cui indirizziamo i nostri messaggi telefonici non sono mai coloro che in seguito ci richiamano. Ci sentiamo impegnati in un gioco a nascondino che si svolge in un tempo di corsa ad inseguimento, poiché quello a cui si parla non è mai quello che risponde. Mettiamo allora in relazione questa confusione e questa sensazione di emergenza con la questione dell'indifferenziazione.

La indifferenziazione dei ruoli e delle funzioni:

Questa indifferenziazione opera sul piano amministrativo: per esempio capiamo che la psicologa che ci contatta non lavora per la sua competenza specifica all'interno dell'istituto. Questa psicologa da recente dirige un istituto in legame giuridico con il luogo dove dobbiamo intervenire. Infine la direttrice amministrativa interferisce nella trasmissione dei contatti rispondendo a chiamate che non sono indirizzate a lei, pertanto non possiamo veramente capire come avvenga la cooperazione all'interno dell'istituto.

L'indifferenziazione che opera a livello amministrativo è trasmessa nelle pratiche operate mediante i gruppi "d'insegnamento terapeutico" al livello dei ruoli d'esperto e d'animatore. Infatti, quando desideriamo comprendere come sono stabiliti gli elementi del dispositivo e quali sono i ruoli che i curanti (indicati come "sofferenti" dall'istituto) occupano nel gruppo terapeutico, ci vengono fornite delle spiegazioni che richiamano più al buon volere di ciascuno che ad una legittimità qualunque. Il buon fondamento di questi ruoli non è riferito ad una conoscenza acquisita e riconosciuta nella storia istituzionale o ad un diploma.

La nostra risposta

Tenuto conto di questi primi elementi d'analisi, proponiamo un lavoro in gruppo con l'utilizzo della mediazione specifica di Photolangage. Ci sembra importante che i curanti sperimentino, in un setting chiaro e differenziato, le sfide di una posizione soggettiva. Infatti una delle consegne del Photolangage indica : "siamo tutti invitati a dire ciò che vediamo di simile o di diverso in questa fotografia" qui, esiste una differenza soggetto/gruppo e un divario tra ogni argomento del gruppo, con il corollario della creazione di uno spazio di gioco. La differenziazione è il cuore di questo lavoro *nel gruppo di mediazione*.

D'altra parte, pur conservando i nostri ruoli di formatori e di animatori, partecipiamo alle sedute come il gruppo dei curanti a cui il nostro lavoro è indirizzato. Essendo noi stessi partecipanti, riteniamo questa posizione come non pericolosa in relazione al narcisismo. Nel setting della formazione, proponiamo che la sperimentazione della dinamica gruppale sia sottoposta ad analisi. Infatti, la formazione non si riduce ad un'esperienza di gruppo ma il lavoro d'analisi che segue ogni seduta ci impegna in un processo elaborativo indispensabile per qualsiasi lavoro successivo.

Svolgimento dell'intervento

Si sono svolte diverse sedute di Photolangage© durante il percorso formativo, tenuto conto che l'ultima seduta ha lo statuto particolare di seduta di valutazione, il suo contenuto non sarà ripreso in quest'articolo.

Fin dalla prima seduta la domanda che ci viene rivolta è : "che significa per noi comunicare?" Parliamo di questo al gruppo per mezzo di una fotografia. Il gruppo si rende conto che molti partecipanti hanno scelto la stessa fotografia. Questa condivisione dell'oggetto mediatore è realizzata attorno a tre fotografie, ciascuna rappresenta un gruppo (prima fotografia: una donna nera e una donna bianca, sedute schiena contro schiena, la donna nera porta un bambino nelle braccia, con giochi di sguardi tra i tre).

Seconda fotografia: gruppo di giovani seduti che discutono in mezzo alla natura. Terza fotografia: scena di gruppo in un villaggio africano con una donna portavoce. Queste fotografie sono anche le tre prime presentate nello svolgimento della seduta. D'altra parte, un partecipante, contrariamente alle consegne annunciate, non sceglie fotografie. Quindi, una fotografia (due uomini discutono, uno di loro è molto piccolo, porta un fucile a spalla e si confronta con un uomo grande) suscita anche molti scambi contrastati e vivi aventi per tema centrale la differenza: Come è vissuta? Da dove proviene? Questa fotografia è presentata esattamente a metà della seduta, e apparirà a posteriori come perno elaborativo.

Infine, uno dei partecipanti non può parlare della sua fotografia, in preda ad un movimento di tristezza importante. Il suo vicino può nominare quest'emozione e riferirla alla fotografia scelta (un padre e un bambino sono di fronte, faccia a faccia) parla a suo nome di quest'emozione che egli stesso potrebbe considerare. Il gruppo vive allora un momento che fa appello al registro dell'intimità.

Nella seduta d'analisi, i partecipanti situano rapidamente che le controversie relative alla differenziazione si esercitano già attorno alla materialità dell'oggetto mediatore: quando una fotografia è scelta da molti, come si effettua lo scambio? Come muoversi nello spazio per prendere la fotografia? Come si vive la privazione dell'oggetto perché un'altro possa presentare quella fotografia? E questo è possibile?

Quindi il passaggio all'atto - la non scelta della fotografia - è pensato come un momento in cui la posizione individuale trasgredisce rispetto al setting tacitamente accettato da tutti³. Il lavoro associativo fa evocare allora le partenze tempestive di alcuni pazienti dal gruppo di "insegnamento terapeutico". Altri curanti spiegano che nei loro gruppi, alcuni pazienti parlano di momenti traumatici multipli della loro vita. A seguito di ciò, a volte i curanti si trovano sommersi dall'emozione ed escono dalla sala.

Alcuni avanzano l'argomentazione che nei loro gruppi la posizione d'esperto è più comoda poiché non deve gestire queste emozioni. È l'animatore che deve occuparsi di questo aspetto e in generale, ciò si traduce attraverso un'uscita al di fuori del gruppo da parte di quest'ultimo per seguire il paziente che ha espresso un'emozione e per parlare con lui. Questo momento non è "contenibile" da parte nel gruppo.

Anche in questa occasione, gli scambi sono multipli e vivi. Quindi i partecipanti associano con il movimento emozionale che si sta sperimentando durante la seduta Photolangage©. In quel periodo il gruppo può contenere l'emozione vissuta. Grazie al supporto reciproco, il gruppo è passato dall'emozione sentita alla condivisione di sentimenti descrivibili. Il lavoro di riflessione elaborativo attorno alla

³. Bléger J., " *Psychanalyse du cadre psychanalytique* ", in : Kaës R. et coll., 1979, *Crise, rupture et dépassement*, Paris, Dunod.

differenziazione si iscrive allo stesso tempo nell'esperienza della seduta Photolangage© e nella successiva seduta d'analisi. Ma anche e soprattutto, poiché il gruppo si è adattato alle regole del gioco di questo spazio, interroga spontaneamente la sua pratica istituzionale. Capiremo che il gruppo, che si vive come sufficientemente solido, proseguirà il suo lavoro di pensiero e si confronterà alla domanda del fondatore dell'istituzione.

"Là su, sulla montagna vi è un nuovo chalet.."

Seduta seguente di Photolangage. Consegna: “scegliete due fotografie, una che evoca l'esperienza di un buon momento in gruppo, l'altro che evoca l'esperienza di un momento difficile in gruppo”. Decidiamo di non partecipare a questa seduta. È importante notare che questa seduta si svolge il giorno seguente alla prima. Ciascuno è tornato a vivere i suoi spazi intimi della sera e della notte e oggi ritorna a prendere parte al gruppo di formazione.

Inoltre, abbiamo modificato da un lato la strutturazione della consegna e dall'altro gli elementi del dispositivo non partecipando, per una preoccupazione didattica. Il gruppo noterà queste modifiche? Come le vivrà? Come le analizzerà ?

Quando la prima fotografia (molti cavalli e i loro cavalieri si allontanano all'orizzonte) è presentata, il gruppo si accorge che uno dei curanti ha scelto di parlare di un momento difficile e che un'altra curante, al contrario, evoca a partire da questa stessa scelta un momento piacevole. Vengono allora descritti i piaceri della passeggiata a cavallo "per dirigersi altrove", il piacere di essere portato da un animale solido che si sa destreggiare, il piacere di condividere con altri un momento di rilassamento... ma anche l'angoscia dinanzi allo sconosciuto, la difficoltà a dare fiducia ad un animale che può rivelarsi indomabile (si pensa qui alla metafora usata da Freud per caratterizzare l'inconscio e l'’Io) gli scambi sono numerosi e prendono tempo.

Quindi sono presentate fotografie molto presentanti temi più “duri”: fotografia di guerrieri in arma, fotografia di un cumulo di rifiuti, fotografia di gruppo con una giovane donna ovviamente triste e ripiegata su se stessa e infine una fotografia che rappresenta una statua a figura umana sostenuta da sotto le ascelle da funi. Cosa avviene allora?

Postuliamo che il gruppo affronti la questione delle origini dell'istituzione. Una maggioranza di curanti assunti recentemente sembra non conoscere la storia istituzionale. Altri curanti assunti da lungo tempo sarebbero detentori del segreto delle origini. Ma questi sono coloro che parlano meno. Non rivelano il segreto. Ricordiamo anche l'abbandono recente dei vecchi locali e il traslocare in un edificio nuovo, funzionale e senza memoria.

In sostegno a quest'elementi contestuali, sulle fotografie che sono nstate scelte, su ciò che si vive e si dice in occasione della seduta, proponiamo una lettura del mito: Un medico, buon padre è arrivato in questo luogo ritirato, ha raccolto bambini malati isolandoli dalla città inquinata (fotografia dei cavalieri). Il seguito della storia si iscrive nella tradimento fatto a questo padre fondatore. I figli del padre fondatore hanno cacciato o ucciso quest'ultimo (fotografia degli uomini in arma) per prendere il suo posto e per cambiare tutto (i metodi di cura, i locali) ma allora, arriva la sofferenza e la solitudine (fotografia dello scarico dei rifiuti, fotografia di gruppo con la giovane donna triste e isolata) tutto è realizzato in gruppo, è precisamente la questione del gruppo che fa soffrire.

In fine di seduta di Photolangage©, è presentata la fotografia di questa statua sospesa tramite dei fili. L'impressione che genera, con questo viso e con questo sguardo umani, solidificata in una posizione sospensiva, fra cui la superficie graffiata, così scomposta, è molto forte: vero fantasma, metà-uomo, metà-oggetto. Il gruppo vive una grande emozione in questo momento. Quest'emozione è condivisa, le parole spiegano ciò che la fotografia rappresenta. I partecipanti evocano come "il gruppo possa portare ciò che è pesante" . Il gruppo ha potuto vivere e condividere l'emozione unita all'evocazione del padre in occasione della seduta precedente, sviluppare il lavoro delle immagini arcaiche istituzionali in supporto all'immaginario gruppale. La sofferenza dei gruppi non è più bloccata, non è più inaccessibile e si trova alleviata dal suo pericolo.

Si può notare che il partecipante che si era trovato in anticipo in difficoltà, può tranquillamente presentare la sua fotografia. Rassicura anche il gruppo, sorridendo, e affermando che la tristezza non è uno stato permanente...

Così si può vedere come il gruppo, a causa della crisi istituzionale che attraversava abbia utilizzato il Photolangage© per interrogare il suo funzionamento. Ma soprattutto, la specificità di questa mediazione, utilizzando l'elemento visuale, suscita in maniera elettiva la mobilitazione dell'arcaico e dei fantasmi che vi sono connessi, in altre parole la fondazione, la nascita dell'istituzione, il suo cambiamento e la sua crescita. La messa in tensione dell'elemento visuale (la fotografia), e del discorsivo (messa in parole) permette l'apertura di uno spazio gruppale specifico dove può disporsi l'immaginario e il preconsistente, punto d'articolazione tra i processi coscienti e inconscienti

Conclusioni

Il gruppo a causa di questo lavoro di rielaborazione delle immagini arcaiche istituzionali ha potuto liberarsi della crisi e del discorso ideologico che lo accompagnava. Trovando il piacere del gioco psichico, come un bambino trova il piacere a ricostruire la sua piramide di cubi, il gruppo riacquista uno spazio di

pensiero e di elaborazione, ed ha potuto trovare una certa armonia. Alcuni mesi dopo il nostro intervento, l'istituto ha ripreso contatto con noi, questa volta in modo sereno e tramite la persona adatta (fine del gioco della corsa ad inseguimento), apprendiamo che la formazione ha fatto progredire la dinamica di lavoro. I gruppi hanno potuto reinvestire in loro gruppi e impegnarsi in una formazione approfondita sugli "insegnamenti terapeutici", adesso utilizzano queste modalità e i gruppi di mediazione, tenendo conto della specificità dei pazienti accolti.

Bibliografia

Bleger, J.(1979). “ *Psychanalyse du cadre psychanalytique* ”, in : Kaës R. et coll., *Crise, Rupture et Dépassement*, Paris: Dunod.

Kaës R. et coll. (1996). “ *Souffrance et psychopathologie des liens institutionnels* ”, Paris: Dunod.

Vacheret, C. et coll., (2000). “ *Photo, groupe et soin psychique* ”, Lyon: PUL.